

Sei in > [Tempo Libero](#) > Torna "Gasoline", bibbia della Beat Generation

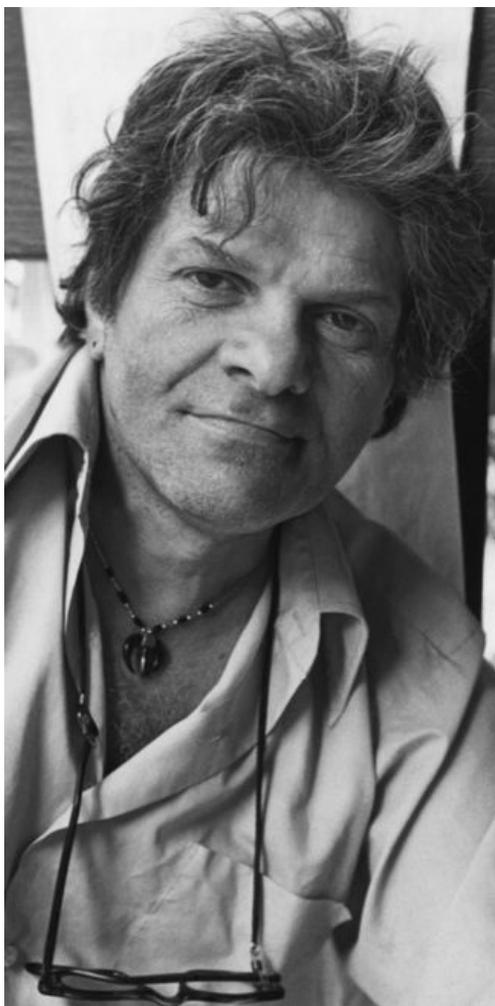
TORNA "GASOLINE", BIBBIA DELLA BEAT GENERATION

L'editore Minimum fax ripropone in una nuova versione le poesie-manifesto di Gregory Corso

 12 agosto 2015 |  | 

Una nuova versione e una nuova edizione delle poesie di Gregory Corso per la casa editrice romana minimum fax, *Gasoline* (traduzione di Damiano Abeni, prefazione di Fernanda Pivano introduzione di Allen Ginsberg, pp. 260, euro 12,50): un'occasione per rileggere, o per scoprire, una delle voci più originali della Beat Generation americana, in quella che è la seconda raccolta (la cui prima pubblicazione risale al 1958) di questo autore nato a New York nel 1930 e morto a Minneapolis nel 2001.

Non si può fare a meno di leggerne le liriche in riferimento alla sua esistenza tormentata: figlio di una giovanissima coppia di immigrati italiani del Greenwich Village, abbandonato piccolissimo, Corso cresce in orfanotrofi, riformatori e ospedali psichiatrici. Ancora ragazzo, viene condannato a tre anni di carcere per furto. La sua educazione letteraria avviene in maniera autonoma, fuori dai circuiti istituzionali di scuole e università; anche se poi, guadagnatasi una certa fama come poeta, diversi atenei statunitensi lo ingaggeranno quale docente. L'incontro decisivo è quello del 1951 con il gruppo beat: Jack Kerouac e Allen Ginsberg lo incoraggiano a scrivere, e i suoi primi libri in



versi appariranno presso la casa editrice di un altro "padre fondatore" del sodalizio, la City Lights di Lawrence Ferlinghetti.

Gasoline (Benzina) è forse la sua raccolta più significativa, quasi il manifesto di quello che Fernanda Pivano ha definito "un uomo insolente e strafottente, ma con il dono di non dire mai una sciocchezza". I testi presentano alcuni dei temi tipici della sua produzione: i viaggi con le loro impressioni e risonanze interiori (ad esempio in Messico: "Da un finestrino in movimento / scorgo di sfuggita somari / un chiosco della Pepsi Cola, / un vecchio indio sdentato / che sorride accanto a una baracca"), l'amore e i sentimenti, spesso vissuti nel ricordo e con un'attitudine malinconica ("Appendo vecchie foto di ragazze della mia fanciullezza, / con il cuore spezzato mi siedo, gomito sul tavolo, / mento sulla mano, a scrutare / i fieri occhi di Helen, / la tenera bocca di Jane, / l'oro dei capelli di Susan"), ma anche una dura meditazione sulla vita e sulla morte, vista – quest'ultima – senza alcun abbellimento retorico ("Il figlio della signora Lombardi è morto, aveva un mese. / L'ho visto nel salone delle onoranze funebri dei Rizzo, / una testolina violacea, vizzita").

Poeta dell'immediatezza e della spontaneità, Gregory Corso non manca tuttavia di diluire nei suoi versi citazioni e riferimenti agli autori da

 Tweet

0

 LinkedIn

0

 Pinterest

lui più amati: tra gli altri, Shelley, Marlowe, Chatterton. Sicché il fascino del suo stile risiede proprio in questa mescolanza di linguaggio della quotidianità e, diremmo, della strada con un lessico e un repertorio di immagini che attingono alla tradizione letteraria.

Roberto Carnero